



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

ANNALI DEL DIPARTIMENTO DI METODI  
E MODELLI PER L'ECONOMIA,  
IL TERRITORIO E LA FINANZA

2016

Special Issue/Numero Speciale

ISBN: 978-88-555-3366-9

ISSN: 2385-0825

PÀTRON EDITORE  
Bologna 2016

**Direttore Responsabile - Director**

Alessandra De Rose

**Direttore Scientifico - Editor in Chief**

Roberta Gemmiti

**Curatore del numero - Managing Editor**

Roberta Gemmiti

**Comitato Scientifico - Editorial Board**

Maria Giuseppina Bruno, Francesca Gargiulo, Roberta Gemmiti, Cristina Giudici, Ersilia Incelli, Antonella Leoncini Bartoli, Isabella Santini, Rosa Vaccaro.

**Consulenti Scientifici - Advisory Board*****Internal Advisors***

Elena Ambrosetti, Maria Caterina Bramati, Filippo Celata, Augusto Frascatani, Maria Rita Scarpitti, Maria Rita Sebastiani, Marco Teodori, Judith Turnbull.

***External Advisors***

Alison Brown (Cardiff University), Raimondo Cagiano de Azevedo (Sapienza - Università di Roma), Maria Antonietta Clerici (Politecnico di Milano), Alessandra Faggian (The Ohio State University), Giulio Fenicia (Università degli Studi di Bari), Marina Fuschi (Università di Chieti-Pescara), Pablo Koch-Medina (Centro di Finanza e Assicurazioni, Università di Zurigo), Angelo Moioli (Università Cattolica del Sacro Cuore), Gennaro Olivieri (Luiss Guido Carli), Luciano Pieraccini (Università degli Studi Roma Tre), Filomena Racioppi (Sapienza - Università di Roma); Silvia Terzi (Università degli Studi Roma Tre), Catherine Wihtol de Wenden (CERI-Sciences Po-CNRS Paris).

Copyright © 2016 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È vietata la riproduzione parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

PÀTRON Editore - Via Badini, 12  
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)  
Tel. 051.767003  
Fax 051.768252  
E-mail: [info@patroneditore.com](mailto:info@patroneditore.com)  
<http://www.patroneditore.com>

Il catalogo generale è visibile nel sito web. Sono possibili ricerche per autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario, per le novità la copertina dell'opera e una breve descrizione del contenuto.

Stampa: Rabbi s.r.l., Bologna per conto di Pàtron editore, dicembre 2016.

# LAND GRABBING E COMMONS. RIFLESSIONI DAL CASO ARGENTINO

*Riassunto:* Il contributo presenta una riflessione sul fenomeno del *land grabbing* all'interno del più ampio dibattito sui *commons*. La disponibilità della risorsa terra non dipende solo dal regime giuridico, ma da un complesso di dinamiche a varie scale, che regolano l'accesso ad essa. A tal riguardo, l'espansione della frontiera della soia in Argentina sembra un caso emblematico e, per questo, meritevole di attenzione.

*Parole chiave:* *land grabbing*, terra, accesso, Argentina, soia

## 1. Introduzione

Avvicinarsi al tema del *land grabbing*<sup>1</sup>, all'interno di una più generale riflessione sui beni comuni, appare un'iniziativa ardita e scontata al medesimo tempo.

Scontata, perché le prime descrizioni che circolavano sui mass media identificavano il *land grabbing* come una dinamica attraverso la quale aziende e governi di paesi economicamente forti, privatizzano beni comuni di altri Stati (terra, ma anche acqua), al fine di garantirsi forniture di cibo e biocombustibili, minacciando la sicurezza alimentare dei gruppi sociali più vulnerabili. La corsa alle terre coltivabili, così presentata, evoca in modo quasi automatico una nuova ondata di *enclosures* "of remaining 'non-private' lands and to dispossession of rural poor" (Borras, Franco, 2012, p. 37). Tale visione, che Baird (2014) ha efficacemente chiamato come "global land grab meta-narrative" è emersa nei media a partire dal 2008, a seguito della pubblicazione di un report di una ONG spagnola (Grain, 2008), ma di fatto si riscontra anche in studi successivi e più accurati. Questo inquadramento, se da un lato è valido e utile per comprendere alcuni trend a scala globale, dall'altro semplifica cause, attori e "geografie" del fenomeno: non chiarendo, ad esempio, perché "pratiche" di *land grabbing*

---

♦ Dottore di Ricerca in Geografia dello Sviluppo e della Dinamiche Urbano-regionali presso l'Università degli Studi di Napoli l'Orientale.

<sup>1</sup> La locuzione *land grabbing* è controversa e, in un certo senso, ricsusata da una parte del dibattito. Nel presente lavoro, si è scelto di usarla non per assumere una posizione schierata, ma essenzialmente per due motivi. Da un lato, tale espressione contribuisce a contestualizzare il fenomeno, distinguendolo da situazioni apparentemente simili, verificatesi in altre epoche storiche; dall'altro, ne sottolinea l'implicita dimensione politica, con riferimenti ai rapporti di potere (asimmetrici) tra gli attori coinvolti.

coinvolgano anche terreni privati, e non soltanto quelli che rientrano nella categoria giuridica di “non private/public” (Carabellese, 2016).

La prospettiva più ampia, alla quale si rifà questo contributo<sup>2</sup>, aderisce all'impostazione proposta da Borrás e Franco (2010) – i primi che nel dibattito accademico hanno segnalato la necessità di indagare il fenomeno nei suoi aspetti relazionali e sistemici – e sviluppata anche da studi successivi (Peluso, Lund, 2011; White et al., 2012; Wolford et al., 2013).

Il ragionamento prende le mosse dall'osservazione di alcune dinamiche globali che, testimoniando la tendenza complessiva verso “l'aumento della domanda di terra a ogni latitudine” (De Castro, 2012, p. 111), rendono il suolo fertile sempre più una posta in gioco, ma al tempo stesso riserva attenzione alle pratiche alla scala locale. Oltretutto, questa concezione transcalare del *land grabbing*, che indaga il fenomeno osservando “the series of changing contexts, emergent processes and forces, and contestations that are producing new conditions and facilitating shifts in both de jure and de facto land control” (Peluso, Lund, 2011, p. 669), sembra anche la più adeguata a un'analisi di tipo geografico (Cirillo et al., 2015).

D'altra parte – qui ritorno alla componente ardua di un ragionamento che tiene insieme *land grabbing* e *commons* – osservare la corsa alla terra con una prospettiva così aperta può portare la riflessione su un piano tanto stimolante quanto scivoloso. Con una complicazione ulteriore: sotto l'ombrello concettuale di beni comuni si riscontrano ormai diverse interpretazioni e significati.

L'interesse verso i *commons*, come noto, è sensibilmente cresciuto negli ultimi decenni: dalla critica di G. Hardin che pronosticava il depauperamento delle risorse comuni a causa della natura egoistica dell'uomo, passando per la ricostruzione di E. Ostrom, che giunge a conclusioni opposte, identificando le condizioni necessarie per una gestione comunitaria e sostenibile nel lungo termine, fino ai più recenti approcci che sembrano ampliare ulteriormente il concetto stesso di bene comune.

Come suggerisce McCarthy (2009, p. 507), nella contemporaneità segnata dal contesto socio-economico neoliberista, il concetto di *commons* tende sempre più a essere utilizzato per riferirsi “to a much broader set of public goods, trusts, spaces and interests, many of which have been variously appropriated, privatised, marketised or simply eliminated during the neoliberal era”. Il filo comune che tiene insieme queste rivendicazioni è la necessità di preservare quei beni ritenuti meritevoli di tutela, perché fondamentali rispetto al soddisfacimento di bisogni primari e universali. Non si tratta solo di risorse materiali condivise *stricto sensu* – i *commons* a cui si riferisce la Ostrom – bensì beni “a consumo non rivale, ma esauribile (...) i quali, a prescindere dalla loro appartenenza pubblica o privata (...), esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo delle persone” (Commissione Rodotà, 2007, p. 6). Parafrasando Rodotà (2012, p. 136), l'asse del discorso è spostato sulla “qualità dei diritti da garantire che porta alla qualificazione di un bene come comune”; aria, acqua, cibo sono tra gli esempi che il giurista italiano fa più spesso.

Le istanze che si collocano in questa direzione non chiedono di applicare regimi giuridici di proprietà comune, quanto piuttosto asseriscono “the existence and legitimacy of collective rights and interests not limited to those that have to be paid for in markets or sanctioned by states” (McCarthy, 2009, p. 509).

---

<sup>2</sup> Il contributo si basa sui dati raccolti durante la stesura della tesi di dottorato. La metodologia, oltre che sull'esame della letteratura scientifica, si è basata su un “intreccio” di fonti ufficiali e fonti informali, utilizzando statistiche ufficiali e raccogliendo testimonianze di testimoni privilegiati in forma di interviste semi-strutturate.

Da una prospettiva geografica, si aprono diversi e complessi spunti d'indagine, particolarmente sulle eventuali forme di gestione e strumenti di tutela, poiché i *commons* così intesi si esprimono attraverso una varietà di scale, con criteri talvolta ambigui di appartenenza.

Nell'alveo di tale impostazione e interpretazione dei *commons*, alcuni autori hanno ascritto anche la terra alla categoria dei beni comuni. Tale posizione non tende ad invocare una sorta di "ritorno al passato", ma più realisticamente auspica una presa di coscienza da parte della collettività sulla natura esauribile di questa risorsa e, quindi, sulla necessità di salvaguardarla in un'ottica di un suo razionale utilizzo (Di Simone, Ronchi, 2012; Graziani, 2015; Moroni 2015). Tra questi, appare interessante l'interpretazione proposta dal giurista Carlo Alberto Graziani (2015, p. 162), il quale chiarisce che "se un bene è comune, cioè di tutti, non significa che tutti lo hanno, perché questa espressione non ha una reale portata; significa invece che tutti possono accedervi proprio perché è comune. È perciò il diritto di accesso che caratterizza i beni comuni". In effetti, è proprio dall'*accesso*, cioè dalla capacità effettiva di beneficiare di determinate risorse, che una parte del dibattito sul *land grabbing* ha elaborato una concettualizzazione più articolata di questo fenomeno e delle diverse forme che esso assume.

Il presente contributo è articolato in due parti.

La prima presenta un quadro concettuale oltre la visione mainstream del *land grabbing*, che considera come importanti solo alcune "cose concrete" – come ad esempio i titoli di proprietà – (Borras, Franco, 2010, p. 24), misurandosi con la ricostruzione delle diverse forme di *land grabbing* rispetto a suoli soggetti a regimi giuridici diversi. Successivamente, l'analisi sarà dedicata alla comprensione del boom della soia in Argentina, specificamente agli effetti prodotti in termini di organizzazione della produzione agricola. In particolare, ai processi estremamente modificativi delle dinamiche di controllo e di accesso alla terra, innescati dall'espansione della frontiera della soia nel Nord del Paese, con caratteri e dinamiche proprie del *land grabbing*. Tali eventi, sebbene spazialmente lontani, interessano noi cittadini (e consumatori) europei: la carne e il latte prodotte in Europa, infatti, sono dipendenti dai mangimi a base di soia OGM prodotti all'estero, in particolare in Argentina e Brasile (Von Witzke, Noleppa, 2010).

Ne consegue che le dinamiche ambientali, politiche e sociali, legate alla monocultura della soia in America Latina, non sono poi così lontane e separate da quelle esistenti in Europa e dalle trasformazioni dell'organizzazione del settore primario. A dimostrazione di come una riflessione sulla natura esauribile della terra fertile e sulla conseguente necessità di preservarla, sia una tematica di interesse generale.

## 2. A chi appartiene la terra?

Tra la titolarità di un diritto e il suo utilizzo vi è una zona grigia da approfondire. I sistemi di gestione fondiaria implicano non solo *lands right* – i diritti fondiari definiti per legge – ma anche processi di *land access*<sup>3</sup>. Parafrasando Amartya Sen (2000, p. 23) si potrebbe dire che i diritti fondiari attengono ai processi che (in teoria) "permettono azioni e decisioni". L'accesso alla terra riguarda invece le "*possibilità* effettive che gli esseri umani hanno in condizioni personali e sociali date". Mentre i diritti fondiari

---

<sup>3</sup> Un simile inquadramento, peraltro, è stato adottato anche in diversi rapporti della FAO in relazione all'accesso alle risorse naturali (Cotula, Dyer, Vermeulen, 2008).

configurano le regole sociali di accesso alla terra, la reale possibilità d'uso della stessa è inserita all'interno di un sistema di relazioni più ampio, che comprende anche le opportunità di accesso ai mercati e ai capitali, e definisce i rapporti sociali e le differenti relazioni di potere. Per comprendere le dinamiche implicate nel controllo della terra, quindi, occorrerebbe prestare attenzione non solo ai diritti formali, ma anche agli aspetti sostanziali, indagando le reali condizioni locali, piuttosto che soltanto le leggi: passare cioè dall'analisi del *bundle of rights*<sup>4</sup> a quella del *bundle of powers* (Ribot, Peluso, 2003).

Per mettere a fuoco con maggior chiarezza quali siano e come agiscono le dinamiche che consentono l'accesso alla terra o escludono alcuni gruppi sociali dalla sua fruizione in quanto bene collettivo, sembra conveniente rifarsi all'inquadramento proposto da Dereck Hall, sulla base di un *framework* analitico, sviluppato insieme ad altri studiosi, in un precedente saggio dedicato alle questioni fondiarie nel Sudest asiatico. Gli autori identificano quattro principali *powers of exclusions*: "regulation, market, force, and legitimation" (Hall, Hirsch, Li, 2011, p. 4). Queste forze nella realtà non sono del tutto separate tra di loro, potendo agire autonomamente o in sinergia. La *regolamentazione* è connessa, alle regole – formali ed informali – che governano l'accesso alla terra ed è associata, per lo più, all'azione dello Stato. Vi rientrano sia i processi di delimitazione, che tracciano le "linee sulla terra" (Pase, 2012), ossia le linee confinarie delle proprietà fondiarie, ma anche le politiche che definiscono quali spazi siano da considerarsi rurali o da destinarsi a usi agrari, perché è a partire da queste classificazioni che vengono elaborate le politiche agricole. La *regulation* agisce anche in modo indiretto, attraverso meccanismi che di fatto incoraggiano/scoraggiano determinati usi del suolo (Hall, Hirsch, Li, 2011, pp.15-16). La forza si riferisce all'esclusione dall'uso della terra attuata con l'esercizio della violenza (o le minacce di violenza), può essere esercitata sia da attori statali che non statali (Hall, 2011, p. 839). Il mercato limita l'accesso alla terra tramite il sistema dei prezzi di acquisto/locazione, nonché attraverso quei fattori produttivi necessari per coltivarla. Ma il mercato è anche il luogo dove si formano i prezzi delle *commodities*, che agiscono come "hugely persuasive social facts" (Hall, Hirsch, Li, 2011, p. 18), orientando le scelte di destinazione di uso del suolo. La legittimazione, infine, si riferisce alla dimensione ideologica, sottesa nelle argomentazioni e nei discorsi utilizzati per legittimare i diversi modi con i quali la terra dovrebbe (o non dovrebbe) essere gestita, ripartita e/o utilizzata (Hall, 2011, p. 839).

### **3. State grabbing, market grabbing ... le diverse condizioni di accesso alla terra**

Volendo esaminare, adesso, le due differenti situazioni in cui può manifestarsi il *land grabbing*, in base alla natura giuridica dell'uso dei suoli, dobbiamo precisare che è teoricamente impossibile enunciare rigorosamente le differenti casistiche in cui tali relazioni si articolano, data la scala globale del fenomeno. Per questa ragione, la distinzione che di seguito si propone, mira a presentare le principali linee di tendenza

---

<sup>4</sup> L'espressione *bundle of rights* definisce una visione della proprietà privata come un "fascio di bastoncini", ognuno dei quali rappresenta un diritto o un flusso di benefici da cui possono essere dissociati degli elementi. Tipicamente un *bundle of rights* può includere diritti come il diritto di controllo (il proprietario controlla l'uso della struttura); il diritto di esclusione (il titolare può negare alle persone di accedere alla proprietà), o il diritto di disposizione (il titolare può acquistare o vendere la proprietà). Benché questa teoria abbia origine nei sistemi di *common law*, nel suo significato generale può essere applicata anche ai sistemi di *civil law*.

e i relativi aspetti problematici, che possono contribuire ad una maggiore comprensione del fenomeno nelle sue caratteristiche essenziali.

Di larga massima si può distinguere tra: a) terre classificabili sostanzialmente come non private; b) terre private.

a) Una parte delle terre nel mondo non è sottoposta al regime della proprietà privata, anche se forse risulta difficile comprenderlo da una “prospettiva occidentale” (Wallerstein, 2012).

La gamma dei terreni non privati è estremamente ampia e, per questo, un po' indefinita: vi rientrano tutte quelle terre pubbliche/di Stato gestite, di fatto (e talvolta anche formalmente), dalle comunità locali. È possibile riscontarla in diversi Paesi del Sud-est asiatico, in alcune zone dell'America latina e nella maggior parte delle terre africane, dove – salvo alcune eccezioni – la proprietà privata della terra non è molto diffusa, pur se formalmente riconosciuta (Liversage, 2011, p. 3). Come afferma Potts (2007, p. 59), in questi Paesi la terra “è ampiamente gestita mediante il possesso comunitario, secondo varie pratiche indigene, anche se, de jure, la terra è spesso posseduta dallo Stato”. Di conseguenza, lo Stato può essere considerato – o più correttamente – può affermare di essere il “proprietario” della terra. Questa circostanza, spesso, riflette l'impianto politico-istituzionale e il ritaglio delle delimitazioni amministrative del periodo coloniale. Tale assetto non è mutato con la fine del colonialismo, giacché i nuovi Stati hanno ereditato i diritti che le stesse potenze coloniali avevano assegnato loro in precedenza. Tuttavia, pur nel quadro di una serie di diversi sistemi di proprietà collettiva, la terra appartiene de facto alle comunità rurali, anche se spesso i loro diritti si collocano “al di fuori del sistema legale vigente” (Woodhouse, 2007, p. 9). Lo scarto tra chi detiene i diritti legali e chi finora ha avuto accesso alla terra crea un vuoto, nel quale gli attori più potenti – siano essi gli Stati o le autorità locali dove i diritti consuetudinari sono legalmente riconosciuti – possono reclamare terre il cui diritto di possesso e di uso in realtà *appartiene* ad altri individui, i quali sono più vulnerabili, non potendo addurre diritti di proprietà certi.

I modi attraverso cui possono prodursi quindi gli accaparramenti di terra, sono diversi e dipendono sia dai *land rights* – vale a dire dallo *status* assegnato alle terre dal diritto nazionale e dal funzionamento degli eventuali meccanismi di tutela dei regimi consuetudinari – sia dalle relazioni territoriali a scala locale che regolamentano l'accesso alla terra. Difatti, anche quando i diritti consuetudinari sono riconosciuti, è possibile che i *customary chiefs* possano reinterpretare l'autorità consuetudinaria, rivendicando la proprietà individuale delle risorse comuni delle quali erano tradizionalmente responsabili, allorché le gestivano per conto delle comunità di appartenenza. In Indonesia, ad esempio, i responsabili incaricati dalle comunità hanno stipulato accordi con le aziende, travalicando di molto la portata della loro autorità e violando il diritto consuetudinario, che proibiva la vendita delle terre tradizionali (Deininger, Byrlee, 2010, p. 103). In molti casi la cooptazione dei capi delle comunità tradizionali può avvenire in modo diretto o attraverso alleanze strategiche tra imprese e Stato centrale. Alcuni Stati, come il Mozambico e la Tanzania, hanno previsto per legge dei meccanismi *ad hoc* per coinvolgere le comunità locali e tutelarne i diritti consuetudinari. Purtroppo non sempre una buona legge riesce ad assicurare nella pratica un risultato soddisfacente. In entrambi questi Paesi, infatti, l'attuazione lenta, parziale e poco trasparente delle procedure di consultazione ha portato ad allocazioni di terra del tutto legali su un piano formale, pur se non del tutto legittime da un punto di vista sociale (Cotula, 2011). A volte, poi, può accadere che i diritti di utilizzazione



possano essere subordinati all'uso produttivo del suolo: la clausola della *mise en valeur*<sup>5</sup> è riscontrabile in diverse legislazioni dell'Africa francofona, ma anche in Tanzania ed in Camerun (Cotula et al., 2009, p.91). Infine, gli Stati nazionali possono decidere di riprendersi la terra estinguendo i diritti locali, attraverso espropriazioni motivate da fini di pubblico interesse, in cambio di un risarcimento pecuniario<sup>6</sup>.

Se la complicità degli attori locali che controllano l'accesso alla terra per la possibilità di trarre profitti personali, sembrerebbe attribuibile a interessi economici, è interessante notare quanto spesso siano simili le motivazioni adottate per giustificare le cessioni. In particolare, i discorsi maggiormente utilizzati per legittimare le acquisizioni riguardano la reale necessità di modernizzare l'agricoltura, a partire dalla (ipotizzata) esistenza di ampie estensioni di terre disponibili. I governi, infatti, molto spesso dichiarano che le terre assegnate agli investitori sono marginali, in quanto abbandonate, sotto-utilizzate o degradate (Cotula et al., 2009). Siccome le terre cedute figurano come sottoutilizzate, si sostiene che non solo i diritti delle popolazioni locali non saranno compromessi, ma il Paese riceverà dei benefici dato che gli investimenti valorizzeranno terre rimaste fino ad allora improduttive<sup>7</sup>.

b) Le acquisizioni di terra avvengono anche per terreni che non ricadono sotto la proprietà o la responsabilità dello Stato e delle autorità locali, ma sono detenuti legalmente da privati. Tale circostanza è stata riscontrata in America latina e nei Paesi appartenenti all'ex blocco sovietico come la Russia e l'Ucraina. In questi casi è importante mettere a fuoco come le debolezze istituzionali e le dinamiche dei mercati – nell'ambito del rinnovato interesse per la terra –, stiano accelerando le pressioni commerciali sulla terra. È importante sottolineare che, seppur in modo diverso, anche qui il ruolo degli attori pubblici e dei gruppi sociali più influenti sembrerebbe un fattore decisivo. Questi ultimi, infatti, cercano di trarre vantaggio dalla rivalorizzazione della terra, sia attraverso il consolidamento e l'ampliamento di proprie proprietà o la vendita/affitto a nuovi investitori, sia cercando di approfittare in modo diretto delle opportunità offerte dalla domanda crescente di cibo, mangime ed agro-energie (Borras, Franco, 2011).

In Russia ed Ucraina, benché piuttosto differenti, i sistemi di gestione fondiaria successivi all'abolizione dei *kolkhozes* (le aziende agricole collettive) e dei *sovchozes* (le imprese agricole di Stato), non sono stati in grado di salvaguardare i diritti fondiari dei contadini. La mancanza di chiarezza riguardante le procedure di registrazione dei titoli, l'esistenza di un sistema catastale inefficiente, la corruzione diffusa dei funzionari regionali e locali incaricati di gestire i procedimenti (che hanno favorito il più delle volte gli ex manager dei *kolkhozes*) hanno di fatto impedito transizioni eque nel passaggio dal precedente sistema all'assetto attuale. Come risultato, le aziende di Stato in una prima fase hanno continuato a funzionare con una struttura societaria di tipo privatistico, mentre gli ex lavoratori di queste imprese detenevano solo quote azionarie e non lotti di

---

<sup>5</sup> Il concetto della *mise en valeur* stabilisce che la terra appartiene a colui che ne fa un uso produttivo, in caso contrario, la terra può essere rivendicata dallo Stato che ne diventa legittimo proprietario. Tale principio fu introdotto dalle amministrazioni coloniali come strumento per giustificare moralmente e legalmente la sottrazione di terre alle popolazioni indigene; tuttavia, è stato spesso mantenuto anche nella legislazione dei nuovi Stati sorti dopo l'indipendenza. Nel contesto odierno, la presenza di questa clausola può minare la sicurezza dei diritti fondiari locali, in quanto la mancanza di una definizione compiuta delle attività considerate *produttive*, favorisce un'ampia discrezionalità da parte delle amministrazioni.

<sup>6</sup> Nelle Filippine il governo, basandosi su questo principio, ha assegnato agli investitori sia aree precedentemente distribuite ai contadini con la riforma agraria, sia terre che ricadevano nel programma nazionale di tutela delle minoranze indigene (HLPE, 2011, p.30).

<sup>7</sup> La FAO, inoltre, riporta il caso dell'Etiopia: tutte le allocazioni registrate presso l'agenzia nazionale per la promozione degli investimenti riguarderebbero terre classificate come "wastelands with no pre-existing users" (Cotula L. et al., 2009, p.62)

terreno. Il graduale declino del sostegno pubblico all'agricoltura ha reso tali imprese più vulnerabili e con gravi problemi di solvibilità finanziaria. Nell'attuale contesto di rivalutazione della strategicità della terra, le oligarchie locali, in cerca di nuove frontiere di espansione economica e grazie ai profitti realizzati negli ultimi anni, hanno approfittato della situazione per lanciarsi nel business, acquisendo grandi appezzamenti di terreno. Anche se gli accordi sono avvenuti sotto forma di contratti formali – dando quindi l'impressione di una libera transazione tra venditore/cessionario ed acquirente – di fatto, le acquisizioni si sono concretizzate aggirando i regolamenti ufficiali e violando i diritti dei proprietari terrieri locali, dal momento che spesso la normativa relativa alla terra tende ad essere poco conosciuta dalla popolazione (Visser, Mamonova, Spoor, 2012).

I cambiamenti nelle strutture agrarie in Sud America, invece, sono stati condizionati dagli andamenti di mercato di alcune *commodities* forestali e agricole, in particolare i c.d. *flex crops* (canna da zucchero, mais, olio di palma e soia) (Borras *et al.* 2012)<sup>8</sup>.

Nell'ultimo *report* della FAO sulle dinamiche fondiari in America latina, gli autori – nel rilevare un consistente ulteriore aumento della concentrazione della terra rispetto al passato – hanno notato che le cessioni non sembrano legate *tout court* a una logica economica; appaiono, piuttosto, quasi una risposta obbligata alle pressioni dei mercati. Infatti, gli acquisti e/o le vendite avvengono sulla base di un libero accordo tra le parti, sebbene esse operino con peso molto diseguale. È alle forze del mercato che, di fatto, viene consentito di svolgere un ruolo decisivo nel governare le relazioni sociali basate sulla terra, così che alcuni attori avranno *accesso* alla terra più facilmente che altri. La mancanza di meccanismi nella regolamentazione dei mercati fondiari, che orientino equamente l'evoluzione delle strutture agrarie, può spingere verso "espropriazioni di fatto" dei contadini (Soto Baquero, Gómez, 2012). A questo si deve aggiungere che le possibilità di trarre profitto dalle monoculture dei *flex crops*, hanno dato luogo a episodi di violenza, per costringere i contadini a vendere le terre. In Colombia, pratiche collusive che vedono collegati gruppi paramilitari, organizzazioni politiche e funzionari pubblici, hanno innescato un *narco-land grab*, per cui intere famiglie sono obbligate a cedere i loro titoli di proprietà, che vengono successivamente rivenduti in "lotti" alle imprese produttrici della palma da olio (Grajales, 2011).

Dunque, nei casi che rientrano nella tipologia "b", sembrerebbe importante mettere a fuoco in che modo le pressioni commerciali sulla terra stanno cambiando le modalità di controllo effettivo della stessa, vale a dire soffermarsi sul "character and direction of change in social relations of property" (Borras *et al.*, 2012, p. 864).

#### 4. Soia e Argentina

Le trame e la posizione nel mercato globale dell'Argentina sono strettamente legate allo sfruttamento delle sue risorse naturali, in particolare degli abbondanti e fertili suoli agricoli. In effetti, la subordinazione della produzione locale ai circuiti globali è all'origine dell'inserimento dell'Argentina nelle dinamiche del sistema mondo; ma nella fase attuale compaiono "new crops with new labor processes and objectives for the growers, new actors and subjects" (Peluso, Lund, 2011, p.668). Negli ultimi vent'anni, l'economia del paese e, conseguentemente, l'ordinamento territoriale, sono state trasformate dall'affermazione della monocultura della soia, la cui coltivazione ricopre

---

<sup>8</sup> L'aggettivo *flex* per descrivere questi prodotti è adoperato per evidenziarne la versatilità dell'impiego, in quanto utili sia nell'alimentazione umana o animale che per ottenere agro-carburanti.

ormai quasi la metà delle superfici agricole, superando le colture tradizionali come grano e mais.

Il boom della soia è da inquadrare nel più ampio processo di globalizzazione del settore agricolo e di politiche pubbliche ispirate al *Washington consensus*, che hanno determinato una nuova divisione internazionale del lavoro, in cui alcuni Paesi del Cono Sud<sup>9</sup> sono diventati i fornitori globali di *flex crops* (Craviotti, 2016).

Sono così sia distinguibili dinamiche provenienti dalla scala globale sia processi nazionali che, combinati, hanno reso la soia “el cultivo estrella” (Gras, 2013, p.76), in Argentina.

Sul versante internazionale, l’impulso più importante è venuto dalla crescente domanda di soia a fini energetici e zootecnici, da parte dei mercati asiatici ed europei. Nel comparto agricolo si rileva, altresì, un peso notevole di imprese multinazionali a monte – fornitura di input agricoli – e a valle – nel settore del trading e della commercializzazione – del processo produttivo. Tale protagonismo economico si è manifestato dagli anni Novanta, a seguito di misure di liberalizzazione e derogamentazione dell’economia, che hanno trasformato il settore primario in uno “los más desregulados del mundo” (Teubal, 2006, p.76)<sup>10</sup>. Nel complesso, le politiche nazionali hanno permesso trasformazioni tecnologiche (in primis la semina diretta e i semi OGM<sup>11</sup>) e la ri-articolazione organizzativa del comparto agricolo, basata su un utilizzo flessibile di risorse umane e fattori produttivi – terra inclusa – e un’influenza, sempre più rilevante, del capitale finanziario. Si è pertanto imposto un nuovo modo di fare agricoltura, esemplificato dal *modus operandi* dei *pool de siembra*<sup>12</sup>.

I *pool* non sono vere e proprie aziende agricole, essendo costituiti da investitori provenienti da diversi settori economici (per lo più quello finanziario, ma anche industriale e agricolo) che, grazie alle garanzie offerte da strumenti giuridici come i *fideicomisos* oppure i *Fondos Comunes de Inversión Agrícola*, si riuniscono per un periodo limitato (generalmente un anno), sotto la direzione tecnica di un ingegnere agronomo o di imprese con personale professionale specializzato, per affittare campi dislocati in varie zone, in cui si applicano le migliori tecnologie fornite dai *contratistas rurales*<sup>13</sup>.

Diversi autori, nel riferirsi a questo modello, hanno utilizzato la metafora della rete, per sottolineare il fatto che la produzione di soia si sviluppa attraverso e all’interno di una rete di contratti che raduna produttori, tecnici e agenti finanziari (Gras, 2013; Grosso et al., 2010; Guibert et al., 2011). Per quanto concerne la terra, comporta un indebolimento del legame tra attori e spazi agricoli, i quali sono concepiti sempre più come una “plataforma productiva y no como un territorio rural vivo y dinámico” (Sili e Soumoulou, 2011, p.16). Le imprese si muovono dinamicamente in questa sorta di spazio rurale allargato, composta da campi affittati in varie zone del Paese. Del resto,

<sup>9</sup> Con riferimento alla soia, gli Stati considerati sono: Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay.

<sup>10</sup> Per avere un’idea degli impatti territoriali di questo fenomeno, si pensi al complesso portuale *Up River* in prossimità della città di Rosario, esito delle privatizzazioni nel settore dei trasporti. Le aziende che operano nella commercializzazione agricola (*Bunge, Cargill, Dreyfus*) non si sono limitati a costruirvi e gestire propri *terminal* portuali, ma hanno impiantato nelle aree limitrofe industrie di trasformazione, per consentire l’esportazione di semi-lavorati (olio, farina e biodiesel).

<sup>11</sup> Nel 1996 l’Argentina è stata il secondo paese al mondo, dopo gli Stati Uniti, ad autorizzare le coltivazioni transgeniche.

<sup>12</sup> Non esiste una definizione condivisa di *pool de siembra*, né un registro pubblico che quantifichi questo fenomeno; i *pool* non sono contabilizzati neanche nei censimenti agricoli, giacché non sono vere e proprie aziende ma, sostanzialmente, accordi temporanei tra privati. Comunemente si considerano *pool* le aziende che accedono alla terra tramite la locazione ed esternalizzano le varie fasi della produzione.

<sup>13</sup> Si tratta di società specializzate nella fornitura di alcune fasi produttive (in particolare per la semina, ma anche per la raccolta o l’irrorazione), che offrono le loro prestazioni in diverse Province del Paese.

in un processo produttivo in cui – come chiarito – assumono centralità conoscenze tecnico-scientifiche-informazionali, la sorte degli spazi rurali è sempre più determinata dai territori urbani, poiché è in tali luoghi che si concentrano servizi di consulenza tecnico-finanziaria e di logistica, essenziali per il funzionamento del complesso oleaginoso.

La modernizzazione dell'agricoltura argentina, dunque, ha avuto un carattere socialmente selettivo, definito da Sili e Soumoulou (2011, p.45) “modernidad excluyente”, poiché ha sollecitato maggiori investimenti di capitale e lo sviluppo di *know how* tecnico-gestionali più complessi, cambiamenti non accessibili per tutti gli agricoltori, men che meno per i produttori familiari delle regioni extra-pampeane.

Gli esiti più problematici, effettivamente, si riscontrano nel Nord del Paese. Per dirla con Cocco e Maldonado (2009, p.44), nelle regioni in cui il modello è stato esportato vi è stata scarsa considerazione degli effetti sociali o ambientali, e la soia è stata il “le cheval de Troie de l'appropriation du revenu agricole au moyen des espaces nécessaires à l'expansion du capital”. Il profilo produttivo delle economie regionali<sup>14</sup> –non godendo degli stessi vantaggi naturali della pampa– è venuto definendosi in seguito a specifiche misure adottate del potere centrale, che ha tendenzialmente promosso la specializzazione in colture complementari a quelle pampeane. La *pampeanizzazione* del Nord dell'Argentina, dunque, appare come un consolidamento di una gerarchia territoriale organizzata storicamente attorno alla regione centrale –la Pampa– ad alta produttività agricola, con forti legami con i mercati internazionali e circondata da economie regionali da essa dipendenti. Peraltro è proprio nelle regioni extra-pampeane che si concentra la più alta percentuale di quelle che vengono definite condizioni di possesso precario della terra (Sili, Soumoulou, 2011, pp.160-163).

## 5. Espansione della frontiera della soia: gli effetti nella Provincia del Chaco

L'espansione della produzione di soia si è basata sull'ampliamento della superficie coltivata e l'avanzamento della frontiera agricola, lungo un'area che si estende dal Nord della provincia di Cordoba fino a Salta, con alcuni epicentri come Santiago del Estero e il Chaco (Fig. 1).

In quest'ultima Provincia l'impronta pampeana nella costruzione del territorio –intesa come l'esportazione *tout court* di tecnologie e modalità di produzione maturata nel contesto socio-geografico della Pampa e veicolata attraverso capitali per lo più pampeani– sembra aver innescato trasformazioni sociali, economiche ed ambientali, modificando non solo il tessuto produttivo delle aree interessate direttamente dalla coltivazione della soia, ma generando pressioni commerciali sulla terra anche nelle zone circostanti.

Il Chaco si trova nel nord-est dell'Argentina. La Provincia, rispetto al resto del Paese, è stata incorporata tardivamente allo Stato, con un'annessione *manu militari* a danno delle popolazioni indigene. La composizione della popolazione riflette in parte queste circostanze: nella Provincia risiede una tra le comunità più numerose di popoli originari, mentre i discendenti di origine europea provengono per lo più dall'Europa orientale, essendo arrivati più tardi rispetto ai coloni italiani e spagnoli che si insediarono nelle regioni centrali. Il processo di popolamento ebbe luogo nella prima decade del XX secolo, attraverso la creazione di colonie agricole costituite da

---

<sup>14</sup> I territori che non rientrano nell'area pampeana sono comunemente designati economie regionali o extra-pampeane.

appezzamenti medio piccoli, dedicate alla produzione del cotone. Il settore produttivo del cotone si espanse per iniziativa pubblica, avendo come mercato di riferimento quello interno (Valenzuela, Scavo, 2009).

Fig.1— *Espansione della frontiera agricola in Argentina*



Fonte: elaborazione propria

La produzione del cotone ha attraversato fasi alterne, alla fine degli anni Novanta è entrata in un periodo di crisi profonda. La recessione nel settore coincise temporalmente con l'espansione in tutto il Paese della soia OGM, la cui *performance* superava quella di qualsiasi altra cultura tradizionale. L'oleaginosa oltrepassa così la

Pampa arrivando nel Nord del Paese, andando ad occupare le aree più produttive, corrispondenti ai dipartimenti tradizionalmente dedicati al cotone. Tra la fine degli anni Novanta e gli inizi del Duemila, il valore dei terreni agricoli pampeani subiva notevoli incrementi: nel Chaco un ettaro di terra valeva cinquanta dollari, nella regione Pampeana circa duecento (Sili, Soumoulou, 2011, p.117). Come emerso in un colloquio con un manager di un importante *pool de siembra*, l'idea di espandere la frontiera della soia verso il nord era già stata valutata verso la fine degli anni Ottanta; ma poi abbandonata perché la diversità dei terreni settentrionali comportava una spesa in pesticidi troppo elevata. Le possibilità offerte dalla soia OGM, invece, hanno permesso di superare questi ostacoli.

La domanda di terra nel Chaco è stata promossa da quegli stessi attori che erano stati protagonisti dell'espansione della soia nella Pampa. Non esiste un registro degli imprenditori agricoli provinciali; stando alle dichiarazioni di un funzionario del Ministero dell'Agricoltura, nel Chaco non vi sarebbero le mega-imprese legate ai capitali finanziari internazionali che operano nella Pampa. Secondo quanto riportato da Valenzuela e Scavo (2009), nel 2002 la stampa locale si riferiva a questi ultimi come "productores extraprovinciales".

Quel che sembra più certo, consultando i dati censuari a disposizione, è che il boom della soia nella Provincia è accompagnato da un aumento di modalità di possesso della terra associate all'agricoltura in rete come il contratti di *carácter accidental*<sup>15</sup> (Tab. 1) e dalla scomparsa di più della metà delle aziende agricole entro i 500 ettari, che precedentemente rappresentavano il segmento maggioritario (Garcia et al., 2008, p. 177); come conseguenza, la Provincia tra il 1991 e il 2001 ha perso 60.000 abitanti rurali (Rofman, 1993, p.177).

Tab. 1- Chaco: trasformazioni nelle forme di gestione della terra (1988-2002)

	1988	2002	var. %
Proprietà	3858852.7	4481017.3	+ 16%
Affitto	362446.5	388228.8	+ 7,11%
<i>Contratos accidental</i>	18.7571	338485.5	+ 80,46%

Fonte: ns. elaborazione su dati dell'*Instituto Nacional de Estadística y Censos*

Accanto alla concentrazione fondiaria, si rilevano altre dinamiche che evidenziano come la "soizzazione" abbia contribuito ad una pressione crescente sulla terra. In particolare, l'intenso processo di vendita di terre pubbliche – sia quelle libere, sia quelle occupate da famiglie contadine – che si registrano nella Provincia alla fine degli anni Novanta. Al contrario di altre Province, la Costituzione del Chaco – agli artt. 42 e 43 – definisce in maniera chiara finalità e destinatari delle concessioni di terre, affidando la gestione all'Istituto di Colonizzazione. Tuttavia, l'operato dell'ente pubblico provinciale è stato oggetto di due diverse indagini giudiziarie, a causa di irregolarità giuridico-

<sup>15</sup> Strumento giuridico che permette al locatario di controllare la terra per un tempo massimo di due raccolti.

amministrative: firme false, terre cedute a prezzi irrisori a prestanome che poi le rivendevano a prezzi di mercato. Non vi sono stime ufficiali e condivise sull'esatto ammontare delle terre cedute durante questi ultimi anni. La deputata Alicia Terada, in una ricostruzione del 2006, sostiene che dal 1995 al 2005 l'estensione delle terre pubbliche provinciali si è più che dimezzata (Tab. 2).

Tab. 2 - Chaco: superfici di terre pubbliche (1995- 2005 )

ANNI	ETTARI
1995	2.424.092
2003	1.598.076
2005	687.053

Fonte: ns. elaborazione su Terada, 2006

La pressione sulle terre pubbliche si intreccia anche con un'altra questione relativa alla protezione dei boschi: una parte dell'avanzamento della frontiera agricola e zootecnica argentina è avvenuta su terre ricoperte da boschi. La soia ha iniziato ad espandersi anche in zone fino a quel momento marginali da un punto di vista strettamente agricolo, vale a dire le aree boschive nel nord-ovest. Il censimento del 2002 evidenzia, ad esempio, che nel dipartimento General Guemes, sono state create 800 nuove aziende agricole attraverso il disboscamento. Si tratta di un esito abbastanza prevedibile, considerando che fino a dieci anni fa l'Argentina non possedeva una normativa specifica per tutelare le aree boschive.

La legge 26.331 del 2007, emanata anche a seguito di pressioni da parte dei *media* e di organizzazioni della società civile, ha obbligato le Province –responsabili costituzionalmente della gestione delle risorse naturali– a censire i boschi, differenziando le aree sotto tutela da quelle parzialmente sfruttabili a fini economici. Eppure, i disboscamenti illegali sembrano continuare. L'ONG *Greenpeace* ha documentato diversi casi di abusi e ha sporto varie denunce, coinvolgendo anche gli uffici provinciali, che rilasciano i permessi per lo sfruttamento zootecnico (Carabellese, 2014).

In conclusione, il processo di *soizzazione* del Chaco, in linea con le riflessioni maturate in una parte dibattito sul *land grabbing*, sembra profilarsi come una dinamica che stabilisce “new frontier of land control” (Peluso, Lund, 2011).

L'accesso alla terra nel Chaco si è riconfigurato attraverso due *powers of exclusions* che, in sinergia, hanno determinato l'esclusione di certi attori e l'inclusione di altri: il mercato e la regolamentazione.

Per quanto riguarda il primo, sembra chiaro che l'aumento dei prezzi dei terreni determina chi può (e non può) accedere alla terra; ma è anche vero che i mercati “do not spring into existence by themselves” (Hall, Hirsch, Li, 2011, p.17).

Nel caso argentino, la valorizzazione dei terreni pampeani – tra i fattori propulsivi dell'ampliamento della frontiera agricola – è stata essenzialmente veicolata dall'aumento dei prezzi delle *commodities* agricole.

A questo occorre aggiungere che, nella particolare situazione in cui si trovava il Paese dopo il *default* del 2001, il settore agricolo si presentava come un comparto economico relativamente più sicuro, per i capitali finanziari in cerca di investimenti. La circostanza ha avuto effetti diretti sulla scala dei capitali investiti, dato che i rendimenti assicurati dalla soia sono possibili solo per chi ha denaro sufficiente per accedere al *paquete*, escludendo automaticamente chi non può permettersi un certo livello di investimento. (Sili, Soumoulou, 2011, pp.115-121).

D'altro canto, le dinamiche di accesso alla terra in Argentina devono essere collocate anche nel contesto esistente di gestione fondiaria. La legislazione sulla locazione dei terreni agricoli consente una relazione con la terra assimilabile all'estrazione mineraria, posto che la transitorietà dei contratti non sollecita di certo un uso sostenibile della terra. Anzi. Infine, anche la regolamentazione relativa alla protezione dei boschi, pur essendo il primo – e unico – intervento normativo statale diretto a regolare i processi territoriali connessi all'espansione della frontiera agricola, si è rivelata non sempre efficace. L'assenza di strategie nazionali in grado di supportare le politiche a scala locale, la mancanza di capacità tecniche e operative dovute alle scarse risorse umane e infrastrutturali in cui versano alcune Province, rendono problematico esercitare tale potere di controllo.

### Riferimenti bibliografici

- BAIRD I. G. (2014), The global land grab meta-narrative, Asian money laundering and elite capture: Reconsidering the Cambodian context, *Geopolitics*, 19, 2, pp. 431-453.
- BORRAS S. et al. 2012, Land grabbing in Latin America and the Caribbean, *Journal of Peasant Studies*, 39, 3-4, pp. 845- 873.
- BORRAS S., FRANCO J. (2010), *Towards a Broader View of the Politics of Global Land Grab: Rethinking Land Issues, Reframing Resistance*, International Institute of Social Studies, l'Aia.
- BORRAS S., FRANCO J. (2012), Global Land Grabbing and Trajectories of Agrarian Change: A Preliminary Analysis, *Journal of Agrarian Change*, 12, 1, pp.34-59.
- CARABELLESE M. (2014), *Le 'nuove' frontiere agricole dell'Argentina nella rete del land grabbing. Dalle pratiche territoriali al dibattito teorico*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Napoli "l'Orientale".
- CIRILLO D., DANSERO E., DE MARCHI M. (2015), Land grab, cooperazione internazionale e geografia: Riflessioni per la ricerca e l'azione, *Geotema*, 48, pp. 104-112.
- CÓCCARO J. M., MALDONADO G. I. (2009), Réflexions critiques pour penser le territoire argentin aujourd'hui. Le prétexte du soja, *Noréis*, 210, pp. 43-68.
- COMMISSIONE RODOTÀ (2007), *Relazione di accompagnamento al disegno di legge delega*, Ministero della Giustizia, Roma.
- COTULA L. (2011), *Land deals in Africa: what is in the contracts?* IIED, Londra.
- COTULA L. et al. (2009), *Land grab or development opportunity? Agricultural investment and international land deals in Africa*, IIED, FAO, Londra, Roma.
- COTULA L., DYER N., VERMEULEN S. (2008), *Fuelling exclusion? The biofuels boom and poor people's access to land*, IIED, FAO, Londra, Roma.
- CRAVIOTTI C. (2016), Which territorial embeddedness? Territorial relationships of recently internationalized firms of the soybean chain, *Journal of Peasant Studies*, 43, 2, pp.331-347.



- DE CASTRO P. (2012), *Corsa alla terra. Cibo e agricoltura nell'era della nuova scarsità*, Donzelli Editore, Roma.
- DEININGER K., BYERLEE D. (2010), *Rising global interest in farmland: can it yield sustainable and equitable benefits?* The World Bank, Washington.
- DI SIMONE, D., RONCHI S. (2012), *Terra! Conservare le superfici, tutelare la risorsa: il suolo, un bene comune*, Maggioli Editore, Milano.
- GARCÍA I. et al. (2008), Los dos "campos" en el territorio argentino. Análisis crítico y estrategias de desarrollo rural, *Revista de estudios regionales y mercado de trabajo*, 3, 1, pp.167-200.
- GRAIN (2008), *SEIZED! The 2008 land grab for food and financial security*, <http://www.grain.org/article/entries/93-seized-the-2008-landgrab-for-food-and-financial-security>, 2008
- GRAJALES J. (2011), The rifle and the title: paramilitary violence, land grab and land control in Colombia, *Journal of Peasant Studies*, 38, pp.771-792.
- GRAS C. (2013), Expansión agrícola y agricultura empresarial. El caso Argentino, *Revista de Ciencias Sociales*, 26, 32, pp. 73-92.
- GRAZIANI C.A. (2015), Terra bene comune tra interpretazione giuridica e iniziativa politica, *Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali*, 9-10, pp. 159-180.
- GROSSO S. et al. (2010), Impactos de los 'pools de siembra' en la estructura social agraria: Una aproximación a las transformaciones en los espacios centrales de la provincia de Santa Fe (Argentina), *Revista de estudios regionales y mercado de trabajo*, 6, pp. 115-138.
- GUIBERT M. et al. (2011), De Argentina a Uruguay: espacios y actores en una nueva lógica de producción agrícola, *Revista Pampa*, 7, p. 13-38
- HALL D. (2011), Land grabs, land control, and Southeast Asian crop booms, *Journal of Peasant Studies*, 38, 128, pp. 837-857.
- HALL D., HIRSCH P., LI. T. M. (2011), *Powers of exclusion: Land dilemmas in Southeast Asia*, National University of Singapore Press, Singapore.
- HLPE (2011), *Land tenure and international investments in agriculture. A report by the High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition of the Committee on World Food Security*, Roma.
- LIVERSAGE H. (2011), *Responding to 'land grabbing' and promoting responsible investment in agriculture*, IFAD, Roma.
- MCCARTHY J. (2009), Commons, in CASTREE N., DEMERITT D., LIVERMAN D., *Companion to Environmental Geography*, Blackwell, pp. 498-514.
- MORONI S. (2015), Suolo, in SOMAINI E., *I beni comuni oltre i luoghi comuni*, IBL libri, Torino, pp. 163-176.
- MURMIS M., MURMIS M. R. (2012), Land concentration and foreign land ownership in Argentina in the context of global land grabbing, *Canadian Journal of Development Studies* 33, 4, pp. 490-508.
- PASE A. (2012), *Linee sulla terra. Confini politici e limiti fondiari in Africa sub sahariana*, Carocci, Roma.
- PELUSO N. L., LUND C. (2011), New frontiers of land control: Introduction, *Journal of Peasant Studies*, 38, 4, pp. 667- 681.
- POTTS D. (2007), Accesso alle risorse naturali in Africa australe: l'influenza del cambiamento politico e delle pratiche di sviluppo, *Afriche e Orientali*, Numero Speciale 2007, pp.128-141.
- RIBOT J. C., PELUSO N. L. (2003), A Theory of Access, *Rural Sociology*, 68, pp. 153-181.
- RODOTÀ S. (2012), *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Bari, Roma.

- ROFMAN A. (1993), Las economías regionales. Un proceso de decadencia estructural, in BUSTOS P., *Más allá de la estabilidad*, Buenos Aires, Fundación Friedrich Ebert, pp. 161-189.
- SILI M., SOUMOULOU L. 2011, *La problemática de la tierra en Argentina. Conflictos y dinámicas de uso, tenencia y concentración*, IFAD, Roma.
- SEN A. (2000), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano.
- SOTO BAQUERO F., GÓMEZ S. (2012), *Dinámicas del Mercado de la Tierra en América Latina y el Caribe: Concentración y Extranjerización*, FAO, Santiago.
- TERADA A. (2006), *El escándalo de la entrega de tierra en Chaco*, documento presentado alla *Jornada en defensa de la tierra pública*, Universidad Popular de Resistencia, 19 maggio 2006, Resistencia.
- TEUBAL M. (2006), Expansión del modelo sojero en la Argentina. De la producción de alimentos a las commodities, *Realidad Económica*, 220, pp. 71-96.
- VALENZUELA C., SCAVO A. (2009). *La Trama Territorial del Algodon en el Chaco*, La Colmena, Buenos Aires.
- VISSER O., MAMONOVA N., SPOOR M. (2012), Oligarchs, megafarms and land reserves. Understanding land grabbing in Russia, *Journal of Peasant Studies*, 39, 3-4, pp. 899-931.
- VON WITZKE H., NOLEPPA S. (2010), *Produzione agricola e commercio in Europa: può una maggiore efficienza prevenire il "land grabbing" dei paesi esteri?*, Osservatorio europeo per l'agricoltura sostenibile, Università Cattolica di Piacenza.
- WALLERSTEIN I. (2012), Land, Space, and People: Constraints of the Capitalist World-Economy, *The Journal of World-Systems Research*, 18, 1, pp. 6-14.
- WEIS T. (2007), *The Global Food Economy. The Battle for the Future of Farming*, Zed Books, Londra.
- WHITE B. et al. (2012), The new enclosures: critical perspectives on corporate land deals, *Journal of Peasant Studies*, 39, 34, pp. 619-647.
- WOLFORD W. et al. (2013), Governing global land deals: the role of the state in the rush for land, *Development and Change*, 44, pp. 189-210.
- WOODHOUSE P. (2007), Legittimare i mercati o legalizzare la consuetudine? Mercificazione della terra e riforma del suo possesso in Africa, *Afriche e Orienti*, Numero Speciale 2007, pp. 8-19.

*Summary:* The paper presents a reflection on land grabbing in the wider debate about the commons. Nowadays, land is a global commodity, an increasingly disputed resource, and its availability depends on a large set of factors at various scales. Land governance involves not only land rights but also land access, as the control and management of the land is embedded in social, political and economic structures. In this respect, the expansion of transgenic soybeans in the North of Argentina, appears a case in point.